

**Cosa dice la Parola della mia vita.** Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo? Ognuno parla pescando da se stesso, senza commentare o attaccarsi alla discussione precedente.

Nella mia esperienza di vita spesso mi sento "creditore". Ritengo di non aver ricevuto abbastanza. Eppure quei diecimila talenti sono donati e con-donati anche a me. Sempre disponibili sul tavolo della mia vita, ma spesso non riconosciuti. Non mi sento amato: faccio fatica a riconoscere l'amore del Padre che viene dal profondo, dalle viscere, e che mi avvolge con tenerezza infinita.

Le parole del brano di Matteo mi inquietano se il tema del perdono irrompe nella mia vita e mi interpella.

Sant'Agostino affermava: «Se sei disposto a perdonare, hai già perdonato. Ecco ciò che dovete fare per essere in pace con i vostri fratelli».

**Ho sperimentato che perdonare sia il risultato di un cammino di conversione che cambia la mia vita, creando relazioni positive in famiglia, sul lavoro, nella comunità ecclesiale e in quella civile?**

Il Re dice al servo malvagio: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». **Ho fatto l'esperienza di donare il perdono a chi è stato ingiusto con me e mi ha fatto soffrire?**

**LA VITA CAMBIA:** esercizi di laicità

Dopo l'incontro con la Parola si torna alla vita.

1. Pensiamo ad una situazione aperta di vita quotidiana (a una lite di condominio, un problema di incomprensione tra colleghi ecc.) o a un'esperienza di un partecipante al gruppo;
2. il gruppo si divide in coppie;
3. ogni coppia elabora una sua prosecuzione (o un finale) della situazione data o dell'esperienza raccontata;
4. si sintetizza la prosecuzione o il finale su un foglio e lo si appende;
5. ogni partecipante passa a leggere quanto appeso;
6. in gruppo:
  - si apre una discussione e si ricercano altre possibilità che vengono appese assieme alle altre;
  - si ricerca un impegno che potrebbe accomunare tutti i partecipanti del gruppo;
  - si scrive o si rappresenta in modo simbolico l'impegno;

**Terminiamo l'incontro con la preghiera del Padre Nostro tenendoci per mano e dandoci un segno di pace prima di uscire.**



TERZA TAPPA

Percorso Formativo Per Gruppi Di Adulti

### Introduzione

La matematica di Dio è sempre paradossale e incomprensibile per noi. All'apostolo Pietro, che vorrebbe imparare la formula e la misura del perdono, Gesù risponde di perdonare fino a settanta volte sette: praticamente sempre e comunque, anche quando i conflitti sembrano insanabili o sembra che la ragione sia tutta dalla sua parte. Di conflitti, piccoli e grandi, è piena la nostra vita e il nostro tempo. **La fatica che vogliamo fare, personalmente e in gruppo in questa tappa, è imparare ad essere operatori di pace in tutti i contesti in cui viviamo, creando relazioni positive e costruttive.** Perché soltanto chi compie questo cammino e vive questo stile può essere davvero **chiamato figlio di Dio.**

### In preghiera

*Nella preghiera ci lasciamo guidare da Santa Teresa di Calcutta. Preghiamo con calma, lasciamo che la sua preghiera diventi nostra preghiera. Dopo aver proclamato insieme la preghiera lasciamo un breve spazio per lasciarla risuonare dentro ciascuno per dividerla.*

O Signore,  
c'è una guerra  
e io non possiedo parole.

Tutto quello che posso fare  
è usare le parole  
di Francesco d'Assisi.

E mentre prego  
questa antica preghiera  
io so che, ancora una volta,  
tu trasformerai la guerra in pace  
e l'odio in amore.

Dacci la pace,  
O Signore,  
E fa' che le armi siano inutili  
in questo mondo meraviglioso.  
Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

## LA VITA SI RACCONTA

*Crediamo che la vita vada raccontata poché la vita è luogo teologico: in essa Dio è presente. Il primo passo del percorso prevede un momento in cui raccontiamo la vita. Un modo di raccontare che sperimentiamo in questa scheda è quella di una dinamica di gruppo.*

### Una dinamica

#### Raccontiamo le nostre esperienze.

Materiali necessari: post-it in quantità, grande cartellone bianco appeso al muro.

Ogni partecipante **singolarmente scrive** con pochissime parole su un post-it **una situazione difficile in cui:**

- a. è stato "ponte" tra persone o gruppi
- b. è stato "perdente"
- c. è stato "vincitore"

Vengono attaccati i post-it al cartellone facendone tre raggruppamenti

Si osserva quanto emerso e si discute assieme. Se qualcuno vuole aggiungere altre situazioni, lo può fare. Il cartellone resti appeso alla parete per tutta l'unità di lavoro.

## LA PAROLA ILLUMINA

*Il secondo passo è ascoltare un brano della Scrittura. In essa la storia della Salvezza dà senso alle nostre piccole storie. Leggiamo con calma il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase....*

### LA PAROLA ILLUMINA

#### Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

### COSA DICE LA PAROLA ALLA MIA VITA

*Attraverso un breve commento comprendiamo meglio il significato del brano: un partecipante legge il commento. Questo significato arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto.*

Pietro pone la domanda: «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». Pietro ha compreso l'importanza del perdono e suppone di averne trovato la misura. Il numero sette indica la perfezione. Ha in sé completezza, compimento. Ma la risposta è secca: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». Quindi, Gesù chiede di perdonare sempre.

Nel brano del servo malvagio Gesù esordisce parlando del Regno dei cieli. Esso non è un luogo, ma una relazione con Dio che ci fa vivere da figli, essere in comunione con i fratelli e in armonia con il creato. Possiamo individuare tre momenti, in sostanza tre relazioni: servo-padrone, servo-servo, padrone-servo. Nel primo momento il servo debitore, temendo di essere venduto e privato di tutto, col rischio di perdere anche la vita, prostrato a terra, supplica il padrone: si prostra, si umilia. Nel contatto con la terra c'è un confondersi con essa. Si fa piccolo, sottomesso, quasi scomparire. E un abbassarsi nella speranza di rialzarsi. La sua vita è nelle mani del Re. «Il padrone ebbe compassione», si commuove nel profondo e condona il debito. Il perdono di Dio rialza, fa riprendere il cammino, ridona dignità e libertà. E il servo si rialza, ma «appena uscito quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari».

Nella seconda scena, infatti, ritroviamo il servo malvagio che incontra un compagno e gli chiede di ripianare il debito: stessa dinamica, medesima richiesta di pazienza, ma nessuna indulgenza. Eppure che sproporzione nella cifra da restituire: diecimila talenti, un cifra enorme, contro i cento denari. Il servo malvagio non ha compreso l'immensità del dono ricevuto, la sua grandezza. Un dono che non solo lo solleva dalla schiavitù, ma che gli offre un'opportunità unica: una vita nuova, trasformata, arricchita. Un modo nuovo di vedere gli altri, non più debitori, ma compagni di viaggio. Il perdono ricevuto da Dio non può essere trattenuto, ma va ridonato.

Nella terza scena è solo il padrone che parla. Egli si adira nei confronti del servo che non ha usato pietà verso il suo compagno. Il perdono è un paradosso: chi ha subito un'ingiustizia, un'offesa, non solo non restituisce il male ricevuto, ma non interrompe la relazione con chi ha operato il male stesso. Perché la tentazione più forte è quella di cancellare l'altro dalla propria vita, di allontanarlo, di "gettarlo in prigione per non interagire più con lui. In una parola rompere il legame di fraternità che unisce le persone, che fa di tutti esseri umani una sola comunità, un solo popolo.